

RAFFAELE MAMBELLA

UN BRONZETTO ETRUSCO-ARCAICO DI CAVALIERE DA GAVELLO  
(RO) E LA SUA TIPOLOGIA NEL CONTESTO ARTISTICO PALEO-  
VENETO

Al VI-V sec. a. C. si può far risalire la presenza di uno stanziamento etrusco in Adria e ad esso si devono attribuire probabilmente sia la prima strutturazione urbana della città che l'organizzazione del territorio. Si assiste infatti in questo periodo ad un intenso sviluppo commerciale, testimoniato anche dal rinvenimento di numerosi bronzetti etruschi, di chiaro influsso ionico, di cui alcuni sono certamente importati, altri invece, costituenti un gruppo omogeneo sia per stile che per tecnica, attestano una produzione locale quantitativamente cospicua ed estesa a largo raggio. Essi, rinvenuti in genere nel Settecento, entrarono a far parte dell'eredità del canonico adriese G. Bocchi, ed, in numero maggiore, della collezione Grimani di Venezia, che ne determinò una grande dispersione, a tal punto che oggi non si può più sapere se furono rinvenuti in contesti tombali o abitativi<sup>1</sup>.

---

Questa comunicazione vuole essere dedicata alla prof.ssa G. Fogolari, eminente studiosa dell'arte dei Paleoveneti, in ringraziamento del suo indimenticabile insegnamento. Si ricorda altresì che il bronsetto qui trattato ha avuto una sua prima trattazione da parte dell'autore nella rivista *Padusa* 18, 1982, 86-94.

<sup>1</sup> Per i bronzetti adriesi vedansi: G. MURARO, *Bronzetti etrusco-italici di Adria e Rovigo* (tesi di laurea dell'Università di Padova) 1967-1968; M. TOMBOLANI, *Considerazioni su di un gruppo di bronzetti di produzione adriese*, in *Aquileia Nostra* 45, 1974: non vi viene trattato il nostro bronsetto; M. TOMBOLANI, *Corpus dei bronzi etruschi ed etruschizzanti provenienti dall'area veneta* (tesi di laurea dell'Università di Padova) 1967-1968; G. FOGOLARI - B. M. SCARFI, *Adria antica* (1970) 69, tav. 34; e per un riepilogo di buona parte della relativa bibliografia: R. SCARANI, *Per una carta archeologica del Polesine*, in *Padusa* 7, 1971, 22.

La tradizione ricorda il rinvenimento in territorio adriese di numerosi bronzetti; R. SCHOENE, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria* (1878); soprattutto il primo capitolo intitolato «Rapporti intorno agli scavi e ai ritrovamenti accidentali di antichità fatti nel suolo della città di Adria». Ma il primo a parlare di essi fu L. PIGNORIA, *Le origini di Padova* (1625) 66; seguirono A. RONCAGALLO, *Memorie dell'antichissima città di Adria ricavata da storici celebri ed accreditati* (1718) 4; C. SILVESTRI, *Istorica e geografica descrizione delle paludi adriane* (1736) 121; G. BRONZIERO, *Istoria delle origini e delle condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo* (1747) 61; G. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi* (1796) 126.

I più antichi risalgono alla fine del VI secolo a. C. e agli inizi del V secolo a. C., sono

Una ricca serie di rinvenimenti lungo la linea fluviale Po-Canal Bianco, e soprattutto lungo l'ormai individuabile sviluppo costiero di età greco-etrusca, sembra testimoniare l'esistenza di stanziamenti minori certamente uniti all'emporio adriese ed il consolidarsi di un processo di fusione etnico dovuto alla presenza di mercanti greci e di una florida comunità etrusca già nel VI secolo a. C. Infatti la scoperta nel 1983 di un insediamento di fine VI e V secolo a. C. a S. Basilio di Adriano Polesine (a 18 Km. ca. da Adria), che i rinvenimenti stratigrafici farebbero risalire al IX-VIII secolo a. C., testimoniando così una presenza umana anteriore alla fondazione adriese, ha messo in rilievo l'analogia di questi empori fluviali: innanzitutto la posizione stessa sul Po di Ariano con pali e tavolati lignei, poi il rinvenimento di un discreto numero di ceramica attica a figure nere e a figure rosse, di ceramica comune e di bucchero lavorati in loco, di ceramica paleoveneta e di tipo etrusco-campano<sup>2</sup>. Troviamo perciò anche qui, come ad Adria, la simultanea presenza di materiali archeologici pertinenti a tre culture, l'etrusca, la greca e la paleoveneta, che costituisce materia di approfondite riflessioni riguardo all'entità del nuovo insediamento scoperto e al problema di quale fosse il nucleo o i nuclei originari delle popolazioni ivi residenti. Si ricorda inoltre che la località di S. Basilio si trovava in età arcaica in prossimità del litorale antico, e che pertanto doveva costituire un probabile scalo commerciale ove affluiva una notevole quantità di merci di importazione, fra cui appunto le ceramiche attiche ivi rinvenute.

Vanno anche ricordati i vasi attici a figure nere della prima metà del VI secolo a. C. rinvenuti a Taglio di Po (a 15 Km. da Adria)<sup>3</sup> e, anche se più ad Ovest, ma sempre sulla via fluviale del Tartaro-Canal Bianco, un'ascia bipenne, dal lungo manico ritualmente spezzato, in una tomba di VI secolo a. C. della necropoli della Colombara (I-III periodo atestino) a Gazzo Veronese. Questa, certamente simbolo di un qualche potere religioso o sociale, pur nella vasta tipologia e diffusione spaziale e cronologica del tipo, rappresenta sostanzialmente un unicum nel mondo culturale paleoveneto, mentre evidenti sono i confronti con quello etrusco, soprattutto con un particolare figurativo a rilievo su una lastra fittile da Murlo<sup>4</sup>. Il centro si trovava anch'esso alla confluenza di importanti vie commerciali terrestri e fluviali, e ciò spiega, accanto alla cera-

---

influenzati da un certo « ionicismo » stilistico e presentano palesi affinità con prodotti vulcenti: oltre all'Eracle di Contarina con leontea dallo schema fenicio-cipriota, vi sono una « kore » offerente con « tutulus » e « calcei repandi » tipicamente etruschi, ed un giovinetto dai calzari alati forse di officina vulcente.

<sup>2</sup> M. DE MIN, *Adria antica*, in *Il Veneto nell'antichità* (1984) 822-823, con figure di alcuni materiali; la scoperta dell'abitato è alquanto recente e manca ancora di una esaustiva pubblicazione.

<sup>3</sup> DE MIN, *cit.* a nota precedente, 815.

<sup>4</sup> L. SALZANI, *Il territorio veronese durante il I millennio*, in *Il Veneto nell'antichità* (1984) 789; qui, oltre a riportare la figura del manufatto, si parla della possibilità di un confronto con una raffigurazione a rilievo su di una lastra in terracotta da Murlo.

mica paleoveneta ed etrusco-padana, la ceramica attica a figure rosse testimoniata da kylikes, skyphoi e kantharoi di tipo St. Valentin.

Pertanto la posizione geografica di Adria rispetto alla coeva linea di costa rende legittima la tesi che qui vi fosse un emporio facilmente accessibile per le varie comunità etniche stanziata nel territorio circostante. Non si dimentichi poi l'ipotesi che ad Adria pone il terminale sud dei traffici che indirizzava verso il Mediterraneo, dalle lontane rive del Baltico, la ricercatissima ambra. Dunque in quest'area e soprattutto in quella tra Contarina, da cui proviene nel 1887 una significativa statuetta bronzea, databile al 500 a. C., di Eracle con leontea dal tipico schema fenicio-criprioto e di probabile fabbricazione etrusca, e Borsea, dove fu rinvenuto nel 1716 un servizio bronzeo etrusco con « Schnabelkanne », è localizzabile un movimento capillare di scambi economici, aventi come centri principali di diffusione e di probabile produzione Adria ed il suo comprensorio, tra cui il sito di Cavello<sup>5</sup>.

Quest'ultima località, a 15 Km. da Rovigo e ad altrettanti da Adria, situata a Sud del Canal Bianco, fu sede di provenienza di un certo numero di bronzi tardo-arcaici. L'eclettica composizione dei relativi contesti archeologici, caratterizzati ora da manufatti di probabile produzione paleoveneta, ora da bronzi di provenienza etrusca, mette in risalto come la presenza di prodotti etruschi o di tipologia etruscoide in area polesana possa aprire nuove ed interessanti prospettive storiche.

Tra questi, rinvenuto forse nel 1803, all'epoca di alcuni scavi compiuti da C. Penolazzi, di cui purtroppo esiste solo una breve ed insoddisfacente notizia nel catalogo di R. Schoene, v'è un singolare bronzetto di cavaliere oggi conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Adria<sup>6</sup>. Un tempo apparteneva al Museo Nazionale Atestino, col numero di inventario Callegari 15846 ed erroneamente fu considerato proveniente da Contarina (forse a causa dell'altro più celebre bronzetto, un tempo anch'esso ad Este)<sup>7</sup>. (*tavv. I a-d, II a-c*).

<sup>5</sup> Per la bibliografia del bronzetto di Contarina rimando a SCARANI, *cit.* a nota 1, 38. Esso fu un tempo presente nel Museo Nazionale Atestino, dato che, rinvenuto nel 1887 ed acquistato da G. Creminini, fu da questi venduto a quel museo il 5 gennaio 1909 (inv. 15844). Contarina fu l'avamposto di un porto canale in comunicazione con Adria (L. BOSIO, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia*, I [1967] 22, nota 2), da cui partivano diramazioni minori (N. ALFIERI, in *Mostra dell'Etruria Padana* [1960] I, 268), mentre riguardo al lido tra Ariano e Loreo le comunicazioni avvenivano, come dicono le fonti antiche, tramite delle « fossae ».

Per i rinvenimenti di Borsea e di Gavello rimando alla bibliografia presente in R. SCARANI, *cit.*, 13, 15 (la tomba di Borsea si daterebbe alla metà del VI secolo a. C.).

<sup>6</sup> SCHOENE, *cit.* a nota 2, n. 25, p. 8; F. VON DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Italische Graberkunde*, II (1939). Ricordo anche che dagli estratti delle notizie sugli scavi presenti in R. Schoene, si parla di un «... Idolo di metallo con sottoveste e coturno. Manca di un piede, un braccio ed una mano colla metà del secondo braccio. Fu trovato nel 1798... in un prato di Gavello...».

<sup>7</sup> L'errore di provenienza, accettato dagli studiosi per molto tempo, deriva dalla no-

Si tratta di una figurina bronzea alta cm. 14,5, a fusione piena, dalla patina verde-nerastra e con numerose corrosioni superficiali. Come si arguisce dalla posizione delle gambe e da un perno infisso fra queste, il guerriero doveva essere rappresentato a cavallo. Il braccio destro piegato all'altezza del gomito, è sollevato; la mano è chiusa a pugno e dal foro longitudinale che l'attraversava, si può presumere che la figura doveva impugnare un'asta. Il braccio sinistro, ad angolo retto, doveva tenere lo scudo. Viene indossato una specie di gonnellino svasato e a campana, segnato in vita da due linee parallele ad andamento circolare e bordato in basso da una fila di trattini verticali compresi tra due linee parallele continue. Un indumento molto simile è presente in una piccola figura umana su di una fibbia di cinturone, del periodo orientalizzante, da Sovana e nelle figurine di guerrieri riprodotte nella situla della Certosa di Bologna. È da ricordare pure l'aderente perizoma del famoso guerriero di Brolio, anche se quello del nostro cavaliere è assai più alto. Mentre un analogo chitonisco senza corazza indossa un bronzetto di guerriero proveniente da una non ben precisata località dell'Italia centrale ed ora al Museo del Louvre: analogo è l'atteggiamento del lancio, simile la resa del torso, mentre la datazione è da porsi nel terzo quarto del VI secolo a. C.<sup>8</sup>

Il trattamento del volto nell'esemplare da Gavello manifesta una certa rozzezza, pur non mancando di cura nei particolari; il viso è lungo ed i suoi tratti sono espressionisticamente accentuati: zigomi e mento pronunciati, bocca piccola e a rilievo, atteggiata ad uno stereotipato sorriso, occhi infossati e dalla linea palpebrale accentuata, sopracciglia marcate. L'occhio amigdaloidale, dal bulbo sporgente e dai bordi a rilievo, come le labbra « spremute », potrebbero ricordare la testa dell'Eracle di Castelbellino, che presenta anche una certa affinità per il trattamento anatomico trascurato, il rendimento cilindroide delle membra, la struttura frontale, le spalle massicce, l'assottigliarsi della vita e la sproporzione tra la lunghezza del corpo e la larghezza delle spalle<sup>9</sup>. Va comunque precisato che tutte queste analogie coinvolgono solo la resa plastica del modellato e l'impostazione della figura, potendo essere dovute più a caratteristiche tecniche generalmente locali, che strettamente stilistiche.

---

menclatura in *Mostra dell'Etruria Padana*, cit. a nota 5, 404, scheda n. 1261; l'esatta dizione della provenienza appartiene a FOGOLARI-SCARFÌ, cit. a nota 1 e a SCARANI, cit. ibidem, n. 8, 15.

<sup>8</sup> Sovana: E. HILL RICHARDSON, *The Recurrent Geometric in the Sculpture of Central Italy*, in *Mem.Am.Ac* 27, 1962, tav. 20, fig. 79; Guerriero del Louvre: IDEM, *The Etruscans-Their Art and Civilisation* (1964) tav. 25, fig. A; Guerriero di Brolio: G. GUALANDI, *Santuari e stipi votive dell'Etruria padana*, in *StEtr* 42, 1974, 37 ss. (come problematica generale); *Mostra dell'Etruria Padana*, cit. a nota 5, tav. 53; Situla della Certosa: G. A. MANSUELLI, *Arte delle situle*, in *Arte antica e moderna* 18, 1962, 123 e per un migliore aggiornamento L. BONFANTE, *Out of Etruria-Etruscan Influence North and South* (1981).

<sup>9</sup> E. GALLI, *Hereklu*, in *StEtr* 15, 1941, tav. 3.

Poco accurata è infatti nel nostro cavaliere l'anatomia del tronco e degli arti: le braccia sembrano rattrappite, il torace è alquanto lungo e senza alcun rilievo anatomico, mentre vagamente accennati sono i muscoli pettorali e l'arcata epigastrica; le gambe sono molto affusolate. Sul capo poi vi è un elmo a calotta e a spigolo acuto, munito di breve tesa. Documentato a partire dalla fine del VI secolo a. C., esso viene definito « tipo Negau » e caratterizza il commercio e l'influenza culturale etrusca sino alla prima metà del V secolo a. C.<sup>10</sup>.

Un simile copricapo, nella sua variante etrusco-italica, fu rinvenuto nell'insediamento retico di Sanzeno<sup>11</sup>, anche se la decorazione ed alcuni elementi tecnici ne fanno un tipo particolare. Infatti esemplari del genere, insieme a quelli sud-est alpini, sono stati definiti di trapasso, cioè « Uebergangstypus », tra la variante alpina e quella etrusca. Al riguardo è interessante notare che l'elmo della tomba 8/1926 di Como-Ca'Morta è pure databile alla prima metà del V secolo a. C. Ultimamente da Markus Egg è stata fatta l'osservazione che mentre questi tipi in Italia centrale ed in Slovenia provengono generalmente da tomba, nel territorio alpino-centrale ed in particolare nell'area Fritzens-Sanzeno furono rinvenuti negli abitati; questo perché, afferma lo studioso, non si trattava di armi prodotte in loco, bensì strappate al nemico per farne un'offerta votiva o un trofeo da esporre in pubblico, in base ad un'usanza celtica. Simili elmi, non attribuibili pertanto all'« ethnos » celtico, si ritrovano nel periodo III A della cultura di Golasecca, testimoniando un'intensità notevole di scambi con l'ambiente etrusco e probabilmente con la stessa Felsina. Una considerazione identica vale per quegli esemplari rinvenuti in tombe del periodo V della civiltà picena<sup>12</sup>. (*tav. II d; fig. 1*).

Pertanto si può affermare che la veduta corporea irrigidita in una posizione strettamente frontale, ma specialmente il tipo di copricapo, fanno datare la statuetta alla fine del VI-inizi del V secolo a. C.

Si sono già messi in risalto i caratteri cosiddetti italici o più precisamente locali del bronzetto. Ricordo al riguardo lo scarno giudizio espresso da G. Fo-

<sup>10</sup> Per quanto riguarda il commercio e le influenze etrusche nel nord-Italia, soprattutto riguardo all'elmo tipo « Negau »: L. COUTIL, *Les casques protoétrusques, étrusques et gaulois* (1914); A. TALOCCHINI, *StEtr* 16, 1942, 9-89 con bibl. prec.; G. FOGOLARI, *Elmo di bronzo*, in *NS* 1943, 1-4; O. H. FREY, *Importazioni etrusche dalla fine del VI sec. a. C. a tutto il V sec. a. C. nei territori a Nord delle Alpi*, in *Mostra dell'Etruria Padana*, cit. a nota 5, II, 147-152. Per la tipologia, la cronologia e la diffusione dell'elmo nelle due varianti etrusco-italica e delle Alpi sud-orientali vedasi: S. GABROVEC, *Chronologie der Negauerhelme*, in *Atti del VI Congr. Inst. So. Preist. e Protost.* (1966) 114-120.

<sup>11</sup> Per i vari rinvenimenti di analoghi elmi e per l'esemplare proveniente da Sanzeno, che hanno dato luogo ad interessanti osservazioni sulla vasta problematica, vedasi: MARKUS EGG, *Ein weiterer Negauer Helm aus Sanzeno*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 59, 1980, 29-46.

<sup>12</sup> Si veda al riguardo la ricca ed aggiornata bibliografia riportata nell'articolo a n. 11.

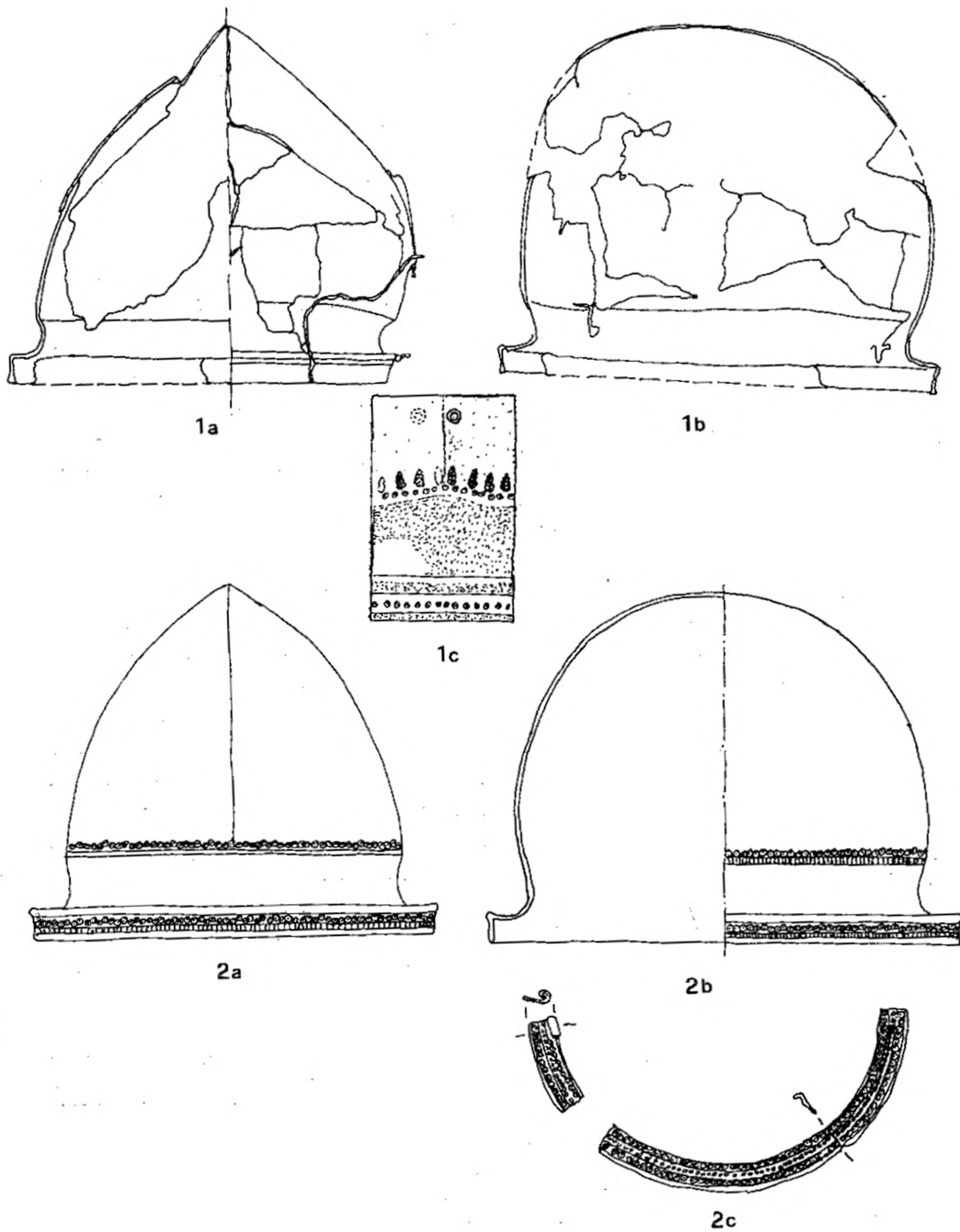


fig. 1.

golari e B. M. Scarfi: « il cavaliere di Gavello che denota un gusto meno etrusco e più genericamente italico »<sup>13</sup>.

Io penso invece, e questa mia comunicazione tende a dimostrarlo, che si tratti di un manufatto etrusco di produzione locale, cioè facente capo a quel nucleo etnico etruscoide, che proprio in questo periodo troviamo attestato nel territorio adriese<sup>14</sup>.

Il bronzetto è stato per la prima volta brevemente analizzato da L. Bonfante, che al riguardo fece un raffronto con i cavalieri etruschi della Tomba Golini II di Orvieto e della Tomba del Colle di Chiusi, parlando genericamente di « pileus » di feltro o di cuoio ed accettando l'attribuzione a lavorazione celtica dei « copricapi puntuti » delle situle di Magdalenska Gora, di Vaçe, di Providence (figure signorili sedute), già proposta da Claireve Grandjouan. Tuttavia non fu ben individuata la tipologia del copricapo, che è, come si è visto, « tipo Negau », parlando invece di generica datazione al V secolo a. C. Inoltre credo che non si possa parlare di generico « cavaliere o fantino » (« A horseman from Adria wears a similar hat, characteristic of riders »), perché il nostro è soprattutto un guerriero, come potrebbero indicare la lancia e lo scudo certamente un tempo presenti<sup>15</sup>.

L'espressività del volto rende inoltre possibile il confronto con un'altra statua bronzea proveniente da Gavello ed ora al Museo Civico di Padova, dove è indicata col n. 88556-gabinetto fotografico negativo n. 281, in data 16/5/1919: « Statuetta bronzea di scavo di tipo paleoveneto donata da Cremisini Giovanni e scoperta a Gavello »; la datazione è da porsi proprio alla fine del VI secolo a. C. (ricordo pure che per il bronzetto n. 88558, non è indicata la provenienza, ma l'interessante nome del Cremisini). Interessante è infatti, fra il gruppo dei citati bronzetti, una statuetta raffigurante una kore di tipo nord-etrusco, non fosse altro per il tipo di abbigliamento e l'acconciatura a « tutulus », proveniente sempre da Gavello ed anche coeva al nostro più famoso « cavaliere »<sup>16</sup>. Non si possono, a questo punto del discorso, non ricordare le figurine bronzee dei cavalieri atestini, anche se vi è una notevole differenza cronologica ed una maggiore scioltezza di modellato: i corpi sono infatti in torsione, men-

<sup>13</sup> Ricordo al riguardo i miei più recenti articoli su Adria: R. MAMBELLA, *Una classe di ceramica locale adriese*, in *Boll. Museo Civ. Padova* 72, 1983, 7-19; IDEM, *Analisi di alcuni problemi storici e topografici dell'antica Adria*, in *Padusa* 20, 1984 (in stampa); IDEM, *Alcune considerazioni su Adria nel IV/III sec. a. C.*, in *RdA* 8, 1984, 29-36; IDEM, *Una probabile iscrizione « siracusana » ad Adria*, in *StEtr* 52, 1984, 171-181; IDEM, *Capisaldi della ceramica attica a figure nere ad Adria*, in *Boll. Museo Civ. Padova* 74, 1985, 7-38; IDEM, *Osservazioni su alcune iscrizioni preromane di Adria*, in *Aquileia Nostra* 57, 1986, 266-279.

<sup>14</sup> FOGOLARI-SCARFI, *cit.* a nota 1, 38-39.

<sup>15</sup> BONFANTE, *cit.* a nota 8, 20 e nota 32 a p. 29, fig. 51; più interessante mi sembra la tipologia di un bronzetto etrusco di guerriero, anche se con copricapo diverso, del Museo Archeologico di Siena e del 600 a. C., riportato nella suddetta opera dalla fig. 40.

<sup>16</sup> G. ZAMPIERI, *Il Museo Civico agli Eremitani* (1985) 27, fig. 13.

tre le gambe e le braccia accompagnano il vivace movimento anatomico<sup>17</sup>. Gli ex-voto bronzei paleoveneti, fra cui la tipologia del cavaliere è assai frequente, sono in genere poveri di schemi figurativi: le gambe sono lunghe e filiformi, la testa, cosiddetta « a pallottola », presenta un elmo ed una sola prominente per la resa del naso<sup>18</sup>.

Interessante, come studio tipologico, è una fibula con figurina di cavaliere (ma in qualche esemplare ve ne sono anche due), databile al VII secolo a. C. e proveniente dalla tomba Ricovero 149 di Este. Il reperto, raffrontabile con il guerriero di Lozzo, ha per arco due cavallucci marini fra cui si erge il busto di un piccolo cavaliere con elmo e che presenta sui fianchi due colombine, mentre dietro sono due minuscole scimmie. Inoltre tra i bronzetti del predio Barattella (santuario a Reitia) di Este sono rappresentati anche uomini che portano una lunga lancia e spesso sono resi a cavallo, mentre sono noti i basamenti in forma di colonnetta a piramide tronca su cui erano infisse statuine di cavalieri su cavalli impennati. Il santuario, oltre alle statuette bronzee, ha restituito numerose lamine con figurine sbalzate o incise e, tra queste, guerrieri a cavallo armati di elmo crestato, lancia e scudo, oppure a piedi e con grande scudo sul petto<sup>19</sup>. Tutta questa produzione si data in età piuttosto recente, cioè al III-II secolo a. C. Così dicasi anche per Lagole di Cadore, che presenta una sessantina di figurine bronzee, databili a partire dal IV secolo a. C. e rappresentanti guerrieri nella cosiddetta tipologia dell'« assalto »<sup>20</sup>. Fra questi v'è anche un cavaliere armato a cavallo, assai diverso, in quanto a resa del modellato, dall'esemplare di Gavello<sup>21</sup>. I visi infatti sono estremamente rozzi, caratterizzati da due cerchi per gli occhi, dal naso a becco, dalla bocca a fenditura orizzontale. L'uniformità di esecuzione farebbe pensare ad un centro di produzione a cui si potrebbero collegare gli esemplari conservati nei musei di Oderzo, Treviso ed Adria. Non si dimentichi neppure una più accentuata presenza a Lagole di influssi celtici, visibili negli elmi, a cuffia e con bottone apicale, di alcuni bronzetti.

Al riguardo risultano pure interessanti tre bronzetti paleoveneti presenti al Museo Civico di Padova. Uno di essi, proveniente da una località imprecisata del territorio padovano, alto cm. 11, ha il capo coperto da un elmo a calotta, a tesa rilevata e resa a cordoncino, cimiero trasversale; gli occhi, a rilievo, sono sottolineati da un solco circolare, mentre il naso è appena accennato ed il mento

<sup>17</sup> *Mostra dell'Etruria padana*, cit. a nota 5, tav. 135, foto in basso e al centro; G. FOGOLARI, *I bronzetti paleoveneti*, in *Conv. St. Medio-Adriatici* (1973).

<sup>18</sup> G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venetie*, in *PCIA V* (1975) 95 e tav. 46, 1.

<sup>19</sup> FOGOLARI, cit. a nota precedente, 137 e tavv. 79, 1; 80, 1-2.

<sup>20</sup> G. FOGOLARI, *Nuovi reperti archeologici da Lagole di Cadore*, in *Mem. Acc. Pat. SS. LL. AA.* 78, 1965-1966, 425 ss.

<sup>21</sup> L. CALZAVARA, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nella antichità* (1984) 865 e figura.



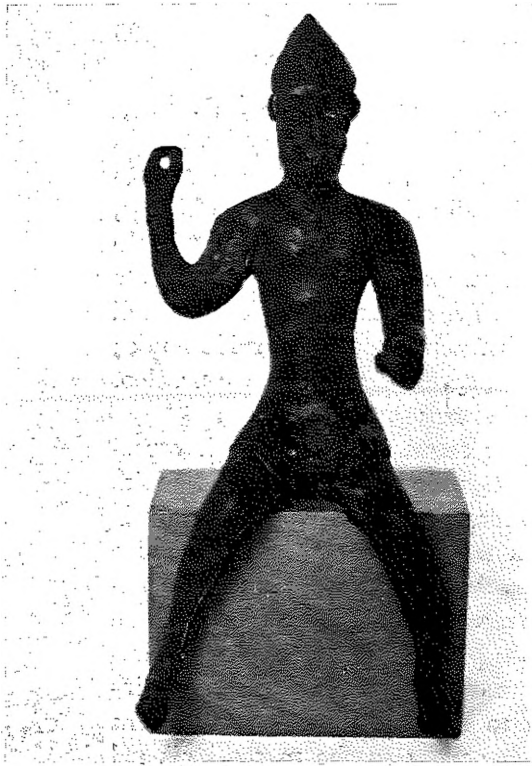
è accentuato. Si osserva anche un trattamento anatomico sommario<sup>22</sup>. Maggiormente interessante è un bronzetto di cavaliere, alto cm. 4,2, dalla stipe Scapin di Padova, oggi privo di cavalcatura, che ha l'estremità del busto conformata a sella e con foro per un perno adatto al fissaggio dell'animale. La testa è oblunga, su di un collo robusto e allungato, mentre l'elmo è, al solito, a calotta e con l'orlo rilevato<sup>23</sup>. E per finire ricordo una statuetta di guerriero in assalto proveniente da fuori Porta S. Giovanni di Padova, alta cm. 7,5, con un foro all'estremità di una mano per la lancia ed il braccio sinistro con un perno per applicarvi lo scudo; l'elmo è reso da una semplice risega sulla calotta cranica; la bocca è a solco, gli occhi sono a bulbo sporgente ed il naso informe<sup>24</sup>.

Questa comunicazione pertanto, dopo aver cercato di dare una interpretazione stilistica del cosiddetto « Cavaliere di Gavello », vuole ancora ribadire che la produzione artistica di Adria e del suo territorio trova una sua originale espressione nei bronzetti, diversificabili in numerosi tipi e tra i più antichi e significativi delle Venezie. Il bronzetto arcaico da Gavello esce fuori dagli stilemi più strettamente paleoveneti, poiché pur essendo di verosimile produzione locale, rimane sostanzialmente un « unicum » e possiede particolarità genericamente definite italiche, ma più specificatamente etrusche. Esso può dunque inserirsi tra i più significativi esempi di bronzetto di evidente gusto etrusco, ma prodotto in area adriese, forse proprio per le genti etrusche presenti già nel VI secolo a. C. in quell'emporio.

<sup>22</sup> A. MOSCHETTI, *Il Museo civico di Padova* (1938) 320, figg. 222-224; e soprattutto AA. VV., in *Padova Preromana* (1976) 196, n. 32, tav. 35.

<sup>23</sup> *Padova Preromana*, cit. a nota precedente, 215, n. 21, tav. 43.

<sup>24</sup> *Padova Preromana*, cit. a nota 21, 192, n. 6, tav. 34.



*a*



*b*



*c*



*d*



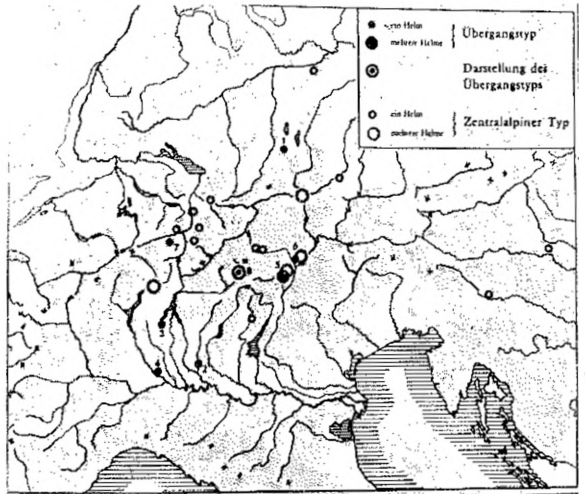
a



b



c



d